



Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXVIII - N° 2 (86) - SETTEMBRE 2003 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Sped. ab. post. art. 2 comma 20/C-legge 662/96 - C.P.O.

Acqua bianca, acqua nera

Nell'Anno Internazionale dell'Acqua sembra che l'acqua abbia voluto farci dispetto nascondendosi e lasciandosi desiderare, almeno quella potabile e quella piovana. Nella conca di By sopra Ollomont, nella nostra Valle d'Aosta, il corso d'acqua che scende dai ghiacciai del Morion e del Mont Gelè è chiamato "l'acqua bianca" perché carico di limo glaciale calcareo color bianco, e durante l'estate inonda il piano erboso, sembra latte versato tra l'erba, un contrasto impressionante. Invece l'acqua che scende dai ghiacciai verso ovest, e dalla Grand-Tête de By, è chiamata "l'acqua nera" a causa del limo glaciale grigio. Ebbene, questi due corsi d'acqua sono stati



Ortles 2003

abbondanti molto più del solito, portandosi dietro il colore delle rocce sulle quali

erano passati, e mescolando le loro acque al Pont, sopra Glassier. Non si poteva

cantare "Acqua azzurra, acqua chiara", ma lo spettacolo era affascinante.

Anno internazionale dell'acqua

Estate calda, caldissima, afosa, tropicale, si sono sprecate le parole per dire di questa pazzia estate 2003. E poi ghiacciai in ritirata, vie di roccia e di misto diventate impraticabili, crolli di pareti rocciose non più cementate dal ghiaccio, con lo zero termico oltre i 4000 metri. Su tutto, oltre tutto, la paura per la scarsità di acqua. Grida di allarme. Ma ciò che è la normalità per Cagliari o Catania o Lampedusa che hanno l'acqua razionata a singhiozzo, si teme possa

diventare la norma per Milano e Bologna. Scarsità di acqua nei nostri alpeggi con un sole a picco per settimane e settimane, il fiume Po che ci mostra il suo fondo. Paura, preoccupazioni, rimedi? Certamente non si può imboscare l'acqua, non possiamo farne riserva, se le sorgenti inaridiscono c'è poco da fare. Sarà l'effetto "serra"? Sono state ripristinate processioni "ad petendam pluviam", per chiedere la

pioggia. E poi in qualche luogo la pioggia è stata dirompente e l'acqua devastante, ma non è un effetto delle processioni. E non sono mancati sprechi e inquinamenti. Ma allora, di nuovo, che fare? Un po' di umiltà verso questo bene che non è di consumo, un po' di attenzione, un po' di gratitudine. Anni addietro un africano, ospite di amici, si trovava in Valgrisenche e con quelli si era avviato per una

passeggiata. Oltrepassata una piccola cascata, mentre gli amici andavano oltre, l'africano si fermava ammirato. Al punto che uno degli altri doveva tornare indietro per scuoterlo. E il nostro a dire: "ma non smette mai? Voglio aspettare fin quando finisce". Era inconcepibile un'acqua così continua, pulita, apparentemente inesauribile. Forse da un atteggiamento come questo raccontato potrebbe nascere anche per noi un po' più di attenzione.

REPETITA IUVANT!

A volte sembra davvero di lanciare parole e frasi nel vuoto più assoluto: teorie di articoli ed interventi di vario genere sortiscono risultati assai simili all'effetto di una breve pioggerella su germogli rinsecchiti dalla estiva caninicola...

Ma chissà, come di pioggerella in pioggerella, magari anche di scritto in scritto qualcosa si può smuovere nell'apatica indifferenza!

L'incipit di apertura sarebbe assai più consono ad argomenti profondi e di vasto respiro, ma non sempre le parole mantengono le promesse che hanno in nuce nel loro significato...

Veniamo ora al dunque. Da oltre un anno e mezzo la Sottosezione Saint-Barthélemy ha attivato una Sede Operativa per venire incontro alle esigenze che i Soci potrebbero



Ortles 2003

manifestare. Se si escludono però le occasioni dei rinnovi o le iscrizioni a qualche gita, i volontari dell'apertura si

trovano ancora troppo spesso a passare la serata in perfetta solitudine, sfogliando distrattamente le molte riviste in attesa di visitatori che latitano. Capita che qualcuno faccia capolino alla porta, ma assai di frequente si tratta di elementi che già si arrabattano nel Direttivo, mentre di altri iscritti non si conoscono che gli asettici nomi dell'elenco soci. Come sarebbe interessante se la sede diventasse davvero un momento di incontro per conoscersi, scambiare opinioni, trovare ragguagli, accordarsi per iniziative ed uscite,

PROPORRE IDEE ED OFFRIRE CONTRIBUTI DI IMPEGNO!...

Ma i propositi e le aspettative sprofondano inesorabilmente nelle sabbie mobili delle utopie. Dall'estate scorsa è operativo anche il nuovo servizio di prestito materiali: la Sottosezione ha acquistato attrezzature da alpinismo che sono a disposizione dei Soci, per le loro gite personali

come in occasioni delle iniziative sociali. Si possono noleggiare caschi ed imbracature da arrampicata, piccozze e ramponi, pale da neve e sonde, e dal prossimo inverno (speriamo arrivino!) anche apparecchi ARVA per lo scialpinismo; solamente le corde non sono a libero uso, ma riservate alle gite sociali ed all'attività istituzionale di palestra. Tutto equipaggiamento di prima scelta che ricompono il magazzino perduto con l'alluvione 2000. Accanto al materiale continua anche la disponibilità di libri e riviste di montagna (prossimamente su queste pagine un catalogo della mini-biblioteca) che rappresenta un ulteriore stimolo a fare almeno una capatina a conoscere il responsabile di turno. Naturalmente, **tutti i giovedì dalle 20.30 alle 22.00!**

PmReb

CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA SEZIONE DI AOSTA

E convocata l'assemblea della sezione di Aosta

PER GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 2003

prima convocazione alle ore 20,00
seconda convocazione alle ore 21,00

ORDINE DEL GIORNO:

- 1 Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea.**
- 2 Approvazione del Verbale dell'Assemblea del 27 marzo 2003.**
- 3 Bilancio consuntivo 2002 e sua approvazione.**
- 4 Bilancio preventivo 2003 e sua approvazione.**
- 5 Varie ed eventuali.**

VIAGGIO AD ORIENTE

I'uscita del 19 e 20 luglio 2003 all'Ortles

Il diario di un'esperienza (sempre che non lo scriva Gohete, ovviamente!) corre a volte il rischio di lasciare il tempo che trova: chi vi ha partecipato ha un personale bagaglio di memorie, chi era assente (mal gliene incolse) troverà magari inutile una rievocazione inevitabilmente parziale e rivolta al passato. L'uscita del 19 e 20 luglio, sulla vetta ed alle pendici dell'Ortles, ritengo meriti però qualche appunto tra i tanti da evidenziare dell'ottima trasferta. Tanto per cominciare, sembrava impossibile che nemmeno un nuvola ci accompagnasse nel nostro avvicinamento del sabato. Tutto vero: due giorni di caldo sole sul nostro incedere.

Nutrito il gruppo dei partecipanti, con 51 iscritti e 46 presenti. E qui mi corre l'obbligo di precisare che ancora una volta non ci siamo smentiti: tra gli assenti c'è chi ha avvisato e chi no; chi ha dovuto rinunciare alla sera del venerdì 18 (e l'avviso non avrebbe effettivamente cambiato le cose) e chi lo sapeva da tempo, ma non avendo versato la caparra... Nessun intento



Ortles 2003

persecutorio, ma si è rischiato di lasciare a casa altri che invece erano assai interessati! Sostenuto il numero di coloro che si sono avviati con passo deciso verso la cima, e qui devo ammettere di essere stato piacevolmente sorpreso: le difficoltà non erano certo impossibili, ma per una eterogenea gita sociale superare così di slancio

soprattutto la prima parte di cresta comunque esposta non è cosa banale. Se poi consideriamo che anche la cordata che chiudeva la teoria di 35 alpinisti sui pendii ghiacciati ha coperto l'intero percorso in tre ore e quaranta minuti, abbiamo un ottimo quadro della rispondenza fisica di tutti. Qualche merito lo dobbiamo forse anche all'ottima accoglienza riservata al Rifugio Payer, contraccambiata con la consueta organizzazione. Non da meno sono stati quelli del settore escursionistico, che hanno scorazzato in lungo e in largo nella valle dello Stelvio esplorando a fondo sentieri, crinali, mulattiere, forre, mezzi pubblici e... financo bar. Come direttore di gita devo anche aggiungere che tutti sono stati molto collaborativi e ligi alle indicazioni impartite che, come sempre del resto,

non ammettevano discussioni! Chiudendo la colonna del ritorno, i nodi assai stretti delle corde fisse che avevamo attrezzato testimoniavano che la maggior parte di coloro colà transitati non ne avevano disdegnato l'uso. Per singolare coincidenza mi trovavo, nel punto dove la cresta si affila considerevolmente, in occasione del passaggio, tanto in salita quanto in discesa, di una guida austriaca col cliente. Il barbuto avventore indicò con decisione a quegli di fare uso dell'aiuto sì provvidenziale, e non mancò di manifestare la sua approvazione al ritorno: «gut! molto buono questo, birra pagata al rifugio per te, gut!». Al Payer, la stessa guida tenne prontamente fede alla semplice promessa di poco prima. Piccole storie di ordinaria montagna...

CAI Sezione di Aosta

Orario di apertura:

Martedì 18,00 - 20,30
Venerdì 20,00 - 22,30

C/so Battaglione Aosta, 21 - 11100 Aosta
N° Conto Corrente Postale: 11206117

SENTIERI DELLA MEMORIA

La strada abbandona la placida valle di campi e selve verdeggianti per inerpicarsi con piacevoli svolte nel fianco della montagna.

A tratti, lo sguardo riesce ad allontanarsi dalla teoria di spoglie pendici che mi accompagnano da tempo.

Tra la foschia di un pomeriggio di settembre si manifestano a fatica vette indistinte, quinte senza materia appena suggerite.

Della strada ora si addolcisce la pendenza, quasi a voler rinunciare ad addentrarsi oltre, in stallo per riprendere nuovo slancio.

Una soluzione nel pendio della montagna, uno specchio d'acqua, e quel



TACCUINO - AOSTA

OTTOBRE

- 4 sabato S. Sez. St. Bathelémy
TORNEO DI PALLAVOLO
- 5 domenica Sezione Aosta-Escursionismo
CIMA BIANCA 3009 m
Da Septumian (Torgnon) 1885 m.
- 12 domenica S.Sez. St.Barth./Escursionismo
BIVACCO NEBBIA 2740 M
Da Gimillian (Cogne) 1787 m
- 19 domenica Sezione Aosta-Escursionismo
MONTE CREYA 3015 M
Da Moline (Cogne) 1564 m.

NOVEMBRE

- 8 sabato Sotto Sez. St.Barthelemy - CENA SOCIALE
- 19 mercoledì Sez. Aosta/Sci Fondo Esc.Scuola M. Marone
20° CORSO SCI FONDO ESCURSIONISTICO
Presentazione ore 21 Sede CAI Aosta
- 22 sabato Sezione Aosta - CENA SOCIALE
- 27 giovedì Sezione Aosta
ASSEMBLEA D'AUTUNNO - ELETTIVA

DICEMBRE

- 30 martedì Sotto Sez. St. Barthelemy
PROIEZIONE FILM
Salone delle Manifestazioni - Lignan (Nus)

canneto a celare un mondo brulicante di vita.

Poi la chiesetta solitaria segnala che la tregua è finita, altre curve si profilano e passano e si inseguono in un lungo sinuoso tracciato.

Il confine del tempo si infrange quando, senza preavviso, quello che è soltanto un'interruzione nel crinale assurge a valico verso i territori della memoria.

La strada non conta più, è solo espediente per avvicinare fuggevoli ricordi che faticano a congiungere lontane sensazioni, tessere di un mosaico dai contorni indefiniti.

Allora via, quasi di corsa verso quello sperone che sembra poter offrire l'agognata pacificazione. L'erba riarsa dalla sete, mandrie al pascolo, greggi di pecore

dall'insistito richiamo...

E poi la fitta macchia cede spazio alla dorsale che sale, ora decisa ora dolce, offrendo a sinistra fianchi di roccia sgretolata ed a destra pendici erbose immerse nella boscaglia. Adesso che la vetta è vicina, la montagna recupererà la severità di pietra: accessibile per il passo del montanaro, protettrice per coloro che nella Grande Guerra cercarono rifugio nelle trincee scavate nei suoi fianchi.

Ma non c'è il silenzio sperato, altri sono giunti fin lì con richiami diversi, verso est nuove elevazioni promettono forse messaggi meno confusi.

La torre che interrompe il sentiero di cresta è vera roccia, nelle sue pareti le vie ferrate si fanno ardimentose e sospese,

eppure mai repulsive.
Un passaggio nel cuore
della montagna svela
l'ansioso avvicinamento
al nuovo traguardo,
al promontorio plasmato
sin sulla cima da plaghe
erbose; ed il belato del
gregge si alza beffardo dal
versante più scosceso, a
picco sulla valle
solcattsolcattmaestoso
fiume.
Laggiù, teorie di case,
automobili, campi,

a dal maestoso fiume.
Laggiù, teorie di case,
campi, vigneti, alberi
fruttuosi, catene di monti
indefinti.
E questi conducono lo
sguardo a nord, verso un
crinale segnato da torri
d'acciaio che concentrano,
finalmente!, emozioni
riportate lentamente in
superficie.
La fredda tecnica è, per un
attimo, rovente memoria.

PmReb

NOTA DELL'AUTORE

Immagino che siate arrivati in fondo allo scritto a fianco più per sbaglio che per scelta: se fosse pubblicato su un giornale per tutti i giorni potrebbe essere abbandonato al suo ermetismo. Ma, a parziale risarcimento della vostra pazienza, mi corre l'obbligo di fornire qualche elemento per la sua decrittazione.

Nel pomeriggio di domenica 7 settembre scorso ho fatto una passeggiata della zona del Monte Bondone, un insieme di elevazioni situate tra la valle di Arco e Cavedine (a monte del lago di Garda) e Trento. Da Cavedine sale la provinciale n° 85 che, superati i 933 m della località Lagolo, porta al vasto pianoro delle Viòte (1550). Da qui, dove in inverno è attivo un centro di sci nordico, basta poco più di un'ora per salire la vetta del Monte Cornetto (2180 m); è poi abbastanza agevole raggiungere verso nord-est il Doss d'Abram (2140 m), tipica elevazione dolomitica dalle pareti a picco e dalla cuspide pianeggiante e ricoperta di vegetazione. Si sale e si scende agevolmente con l'aiuto di una corda fissa, mentre la ferrata «Giulio Segata» che percorre la parete sud-est ha un tratto decisamente strapiombante (in altre parti non è nulla di più del Passet per l'Oratorio di Cunéy). La terza vetta è quella della Cima Verde (2102 m ed un nome che è una garanzia!) dalla quale il sentiero scende nuovamente verso le Viòte (per la maggiore varietà del sentiero alla Cima Verde è però più interessante effettuare la salita in senso orario, iniziando dunque da quest'ultima). Ampio il panorama: abbraccia una vasta parte della Valle dell'Adige da Trento verso Verona, spazia ad est in Valsugana e Folgaria, ad ovest offre in abbinamento Presanella ed Adamello e da nord, oltre il comprensorio delle piste del Bondone, si affaccia tutta la balconata delle Dolomiti di Brenta, alle spalle di Madonna di Campiglio.

E la tiritera della memoria, del tempo, delle sensazioni? Anni addietro, gli anni della mia permanenza a Brescia, ho avuto l'occasione di una piacevolissima giornata sugli sci proprio in zona, e quella domenica che vi ho testè raccontato è stata davvero un'immersione inattesa nei ricordi di gioventù (con tante scuse alla madeleinette di Marcel ed alla sua memoria involontaria).



Ortles 2003

TACCUINO - VERRÉS

OTTOBRE

- | | |
|---------|--|
| Ven. 3 | Cena di chiusura corso alpinismo |
| Dom. 5 | Gita escursionistica Pain du Sucre |
| Dom. 12 | Gita naturalistica Parco del Mont Avic |
| Dom. 19 | "Oltre il sentiero"
aggiornamento per escursionisti |
| Dom. 26 | Gita naturalistica
Riserva Mont Mars |

NOVEMBRE

- | | |
|-------------------|----------------------------------|
| Martedì - venerdì | |
| 4 - 7 | Corso di ginnastica Presciistica |
| 11 - 14 | Corso di ginnastica Presciistica |
| 18 - 21 | Corso di ginnastica Presciistica |
| 25 - 28 | Corso di ginnastica Presciistica |

DICEMBRE

- | | |
|-------------------|---|
| Martedì - venerdì | |
| 2 - 5 | Corso di ginnastica Presciistica |
| 9 - 12 | Corso di ginnastica Presciistica |
| 16 - 19 | Corso di ginnastica Presciistica |
| Sab. 6 | Assemblea soci e cena sociale |
| Giov. 18 | Serata d'auguri e diapositive in sede sociale |

I responsabili delle varie attività si riservano di apportare ogni modifica suggerita da motivi tecnico-organizzativi

MONTAGNA E SCIENZA: PRESENTATO L'ATLANTE CLIMATICO DELLA VALLE D'AOSTA

Una miniera di dati per scoprire la straordinaria
e affascinante varietà del clima alpino

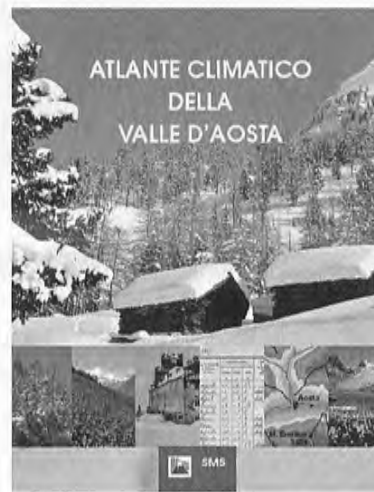
Lo scorso 16 maggio, presso Villa Cameron a Courmayeur, è stato presentato l'Atlante climatico della Valle d'Aosta.

Hanno introdotto i lavori di presentazione il presidente della Regione Autonoma Valle d'Aosta, Roberto Louvin e il capo del Dipartimento per la Protezione Civile, Guido Bertolaso.

L'opera consiste in un volume di 416 pagine, corredata di 480 immagini a colori, 124 grafici e 190 tabelle, nella quale sono riportati dati e cronache riguardanti il clima della Valle d'Aosta negli ultimi tre secoli.

L'atlante, frutto del lavoro svolto da Luca Mercalli, presidente della Società Meteorologica Italiana, con la collaborazione di altri sette climatologi e meteorologi, è la sintesi di un'infinità di dati, immagini, informazioni

storiche, citazioni antiche e recenti che si fondono in un percorso di scoperta dell'ambiente atmosferico utile, sia per chi su queste montagne compie i suoi studi scientifici, che per escursionisti e alpinisti che frequentano questi luoghi per diletto. Il clima è uno dei fattori ambientali più importanti



Copertina dell'Atlante climatico della Valle d'Aosta



La Capanna Margherita sulla Punta Gnifetti (4554 m). Qui Umberto Monterin e il figlio Willy eseguirono misure meteorologiche che per molti anni furono quelle riferite alla quota più elevata del mondo intero.

per l'evoluzione del paesaggio e per la vita dell'uomo; proprio in ambiente alpino inoltre, risultano più immediatamente evidenti i segni dei cambiamenti climatici che si susseguono nel tempo, sia a scala stagionale che plurisecolare.

Le montagne valdostane costituiscono così, un laboratorio a cielo aperto veramente unico per comprendere le oscillazioni climatiche avvenute nel corso del passato. Non è un caso quindi, che proprio molti illustri scienziati valdostani quali Georges Carrel, Pierre Chanoux, Joseph Henry, Pierre Louis Vescoz e Umberto Monterin, siano stati i precursori della meteorologia, scienza che ai tempi loro, era ancora agli albori. E' stato proprio grazie ai loro studi che, in oltre due secoli, in Valle d'Aosta, si è accumulato un vasto patrimonio di dati, di osservazioni, di cronache sul tempo e dei suoi fenomeni: nevicate e valanghe, piogge e alluvioni brezze e bufere ma anche magnifiche giornate di sole che da sempre scandiscono la vita di chi vive tra queste montagne. E' veramente sorprendente scoprire come la Valle d'Aosta presenti una così straordinaria varietà di



L'Ospizio del Gran San Bernardo (2474 m) ospita uno degli osservatori meteorologici più antichi del mondo: è in servizio dal 1817.



Donnas, il ponte abbattuto dalla piena della Dora Baltea del 15 ottobre 2000.

ambienti climatici. Tale peculiarità, caratteristica del clima alpino, viene di seguito sintetizzata riportando in cifre alcuni tra i record

meteorologici più interessanti registrati nell'ultimo secolo tra le vette e i fondovalle della più piccola regione d'Italia.



Un'auto sepolta dalla grande nevicata di fine gennaio 1986 a Gressoney St-Jean. Qui l'episodio accumulò ben due metri di neve fresca dal 29 gennaio al 3 febbraio.

Il clima della Valle d'Aosta in cifre

Temperatura massima assoluta:

38.0° il 10 luglio 1957 ad Aosta; più di recente si ricordano i 37.2° del 21 luglio 1983 e i 36.9 del 25 giugno 2003 all'aeroporto di Saint-Christophe.

Temperatura minima assoluta:

-34,6° il 6 marzo 1971 al Plateau Rosa; si segnalano i -41.0 del febbraio 1929 ai 4554 m della Capanna Margherita.

Luogo più caldo:

Aosta, con una temperatura media di 10.6°. Probabilmente altre località in bassa valle sono più miti ma non ci sono serie di dati attendibili.

Luogo più freddo:

Plateau Rosa, con una temperatura media di -5.8° (periodo 1961-90).

Precipitazione media annuale sull'intera regione:

circa 950 mm.

Giorni con pioggia, media annuale sull'intera regione:

circa 80.

Luogo più piovoso:

Gran San Bernardo, circa 2000 mm di precipitazioni totali medie annue.

Luogo più asciutto:

Saint-Marcel, meno di 500 mm in media in un anno (494 mm nel periodo 1921-50).

Anno più piovoso:

nel corso del 1878 si ebbero 3050 mm di pioggia e neve fusa al Piccolo San Bernardo.

Anno più asciutto:

nel 1921 ad Aosta caddero appena 240 mm di pioggia.

Massima precipitazione in un'ora:

64,6 mm a Verrès il 21 agosto 1954.

Massima precipitazione in 24 ore:

370,8 mm il 6 novembre 1994 a Pontboset.

Massima precipitazione in 5 giorni consecutivi:

757,4 mm dal 12 al 16 ottobre 2000 a Pontboset.

Massima nevicata in 24 ore:

198 cm a Gressoney-La-Trinité, il 30 dicembre 1917.

Massima quantità di neve fresca in un mese:

918 cm al Gran San Bernardo nell'aprile 1922.

Massima quantità di neve in un inverno:

nella stagione 1936-37 al Piccolo San Bernardo si ebbe un totale di 15,28 m di neve fresca. Nel corso di quella memorabile stagione, si misurò nella stessa località un manto nevoso al suolo pari a 10,58 m il 28 marzo, a tutti gli effetti il massimo spessore di neve documentato da una stazione meteorologica italiana: il suolo rimase allora innevato fino al 30 giugno.

Massima velocità del vento:

268 km/h al Gran San Bernardo il 27 febbraio 1990.

Francesco Leone

Riferimento bibliografico:

SOCIETA' METEOROLOGICA SUBALPINA (2003) – «Atlante climatico della Valle d'Aosta – Immagini e cronache d'epoca su fenomeni meteorologici degli ultimi duecento anni». A cura di Luca Mercalli

Per ulteriori informazioni –

Web: <http://www.nimbus.it> – Società Meteorologica Italiana, Via G. Re, 86 – 10146 Torino, Tel. 011/797620.

Alle spalle dell'abitato di Fénis il Mont-Saint-Julien All'eremo di Saint-Julien

Fra i tanti martiri che nei primi secoli dell'evangelizzazione cristiana della Valle d'Aosta offrirono la loro vita in difesa della fede in Cristo è da annoverarsi, secondo la leggenda, anche san Giuliano.

A proposito del culto di san Giuliano, Mons. Joseph-Auguste Duc, nella sua monumentale opera *l'Histoire de l'Eglise d'Aoste*, così scrive: "Il est certain que le culte de ce martyr se perd dans la nuit de l'antiquité.

De temps immémorial, ce mont porte le nom de Saint-Julien.

Un acte de reconnaissance de 1550, qui se rapporte à

un autre beaucoup plus ancien, donne pour confin à une pièce de terre le chemin tendant au mont Saint-Julien.

Si ce martyr n'eût pas souffert le dernier supplice en ce lieu, ce mont devrait plutôt être appelé mont Saint-Grat, du nom de la chapelle qui a été bâtie sur le promontoire voisin et mise sous le vocable de ce dernier saint.

Il conste aussi que, dans les temps anciens, par exemple, en 1398, le nom de Julien était souvent imposé au baptême aux enfants de Fénis ...

L'autel de la chapelle de Saint-Julien est surmonté d'une vieille statue du saint;



L'oratorio di Côteau



La mulattiera verso Mont-Saint-Julien

il y est représenté sous la forme d'un jeune homme, revêtu du costume romain des esclaves, preuve évidente de l'ancienneté de la tradition populaire au sujet de sa condition et de son martyr.

Il y a plus, si saint Julien n'était pas mort martyr dans l'endroit, où l'on construisit en son honneur un oratoire, puis une chapelle, comment se serait-on avisé d'élever sur cette montagne abrupte un monument sacré, adossé au flanc d'une roche presque perpendiculaire? La cause seule d'un martyr glorieux pour la foi explique ce fait singulier"

(Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-Saint-Denis 1912,

vol. I, pp. 28-30).

Alle spalle dell'abitato di Fénis, si erge il Mont-Saint-Julien (1377 m), osservatorio privilegiato sulla valle della Dora Baltea.

«Presenta l'aspetto di un pan di zucchero fittamente fasciato di pini verso la valle centrale, in cui s'avanza con un gesto che sembra voler attirare l'attenzione sul modesto solco della Val Clavalité, sulla quale invece precipita a picco»

(Petitti R., *Sentieri perduti. Un sistema celtico di allineamenti*, Priuli & Verlucca, Ivrea 1987, p. 22).

«Il paraît que, dans les siècles païens, le mont qui

avoisine la chapelle de Saint-Julien, était habitée. Vers 1839, on y a découvert plusieurs vases antiques travaillés au tour, une urne en pierre ollaire pleine de cendres et des tombeaux faits en pierres de taille, contenant des ossements d'une grandeur extraordinaire».

(Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-Saint-Denis 1912, vol. I, p. 29).

L'antico itinerario, oggi in gran parte sostituito da una strada asfaltata, da Fénis raggiunge la frazione di Pommier per poi salire con numerose svolte alle frazioni alte del comune. Fra un tornante e l'altro, si possono ancora notare tratti della vecchia mulattiera che collegava il fondovalle con la montagna; di qui passava anche la processione di fedeli che ogni anno, l'ultimo giovedì del mese di maggio, si recava all'eremo di San Giuliano. In corrispondenza di un tornante, si stacca una strada che in breve perviene a una fontana e alle poche case di Côteau. A monte del villaggio, l'antico e suggestivo tracciato s'inoltra nel fitto bosco di larici e pini sfiorando un bell'oratorio: all'interno è conservata una statua della Madonna d'Oropa e le pareti sono affrescate con le immagini dei santi Gregorio, Matilde, Agostino e Paolo. Il tracciato attraversa a mezzacosta il ripido versante di Mont-Saint-Julien.

Al diradare del bosco, la vista si apre in un immenso e spettacolare panorama: in lontananza si scorgono Les Grandes Jorasses e la cima del Monte Bianco, ecco poi la Becca France, la Punta Chaligne, il Mont Falère, il Mont Mary, mentre in basso si scorge la conca di Aosta con gli abitati di Saint-Christophe, Quart e Nus.

Lungo il sentiero, secondo quanto riportato da Mantovani e Valente nella loro guida «Sui sentieri

della Valle d'Aosta», si possono ancora vedere le fosse dove venivano sepolti i morti di peste.

Poco oltre, il percorso si alza su un ponticello di legno appoggiato alla roccia e si spinge sino alla cappella di San Grato dall'insolita pianta ottagonale.

Un accesso con fondo in acciottolato invita a superare il portone, con le ante di legno decorate da sei specchiature intagliate a rombi, e sormontato da una finestra quadrilobata. All'interno, sulla parete di fondo, è addossato un altare di fattura sette-ottocentesca, ampiamente rimaneggiato, con cornice in finto marmo e pietra; il fastigio e le decorazioni laterali sono realizzate in legno intagliato e dipinto. Non si conosce la data precisa di costruzione e fondazione del piccolo edificio sacro che dovrebbe tuttavia essere avvenuta nel corso del XVIII secolo. Pochi metri e si giunge sulla cima del monte: su uno stretto ripiano, poco più in basso, s'intravedono i resti di un eremo costruito nella seconda metà del '700 da Giovanni Matteo Champier nato a Ollomont verso il 1750.

«Terziario francescano aveva ottenuto dal comune di Fénis di poter vivere in povertà su quel cocuzzolo, dove si era fabbricato con le sue mani la casetta ora diroccata.

Passava l'estate sulla cima del monte come un solitario della Tebaide, nutrendosi di erbe e delle poche provvigioni che gli venivano portate dai pastori più vicini.

Scendeva ogni tanto in fondo valle, come un umile frate cercatore, per procurarsi il pane necessario al suo sostentamento: vestito di un logoro saio, un piccolo sacco a tracolla, a capo scoperto ed a piedi nudi, tanto sotto il sole d'agosto come nel fango delle gelide piogge autunnali, andava



Il vallone di Clavalité

elemosinando di villaggio in villaggio, ritornando al suo eremo non appena aveva raccolto quanto gli bastava per campare». (Passerin d'Entrèves C., *Eremiti ed eremiti valdostani*, in *Le Alpi*, rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano, vol. LXI, marzo-aprile-maggio 1942, p. 155). Morì nel 1830 dopo essere tornato nella nativa Valpelline. Nel 1864 prese il suo posto Jean-Pantaléon Lavy «omonimo di quello seicentesco dell'Eremo di San Grato, che fu l'ultimo abitatore del monte San Giuliano. Ai tempi della mia infanzia i vecchi del paese ancora ricordavano questa figura di un'altra epoca, perché, sull'esempio del suo predecessore, anche il Lavy, scendeva a mendicare di casa in casa spingendosi talvolta fino a

Ciambava ed a Castiglione Dora: non accettava mai denaro, e se gli veniva offerto oltre la tozzo di pane una scodella di minestra, si sedeva sulla soglia dell'uscio a consumare il suo pasto, subito attorniato da uno sciame di ragazzi che accorrevano ad osservare il vecchio penitente, che la fama aveva circondato di un'aureola di mistico mistero». (Passerin d'Entrèves C., *Eremiti ed eremiti valdostani*, in *Le Alpi*, rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano, vol. LXI, marzo-aprile-maggio 1942, p. 156). Si narra che abbandonata la famiglia, dove viveva agiatamente, abbia venduto tutto ciò che possedeva edistribuito il denaro ai poveri. Dopo aver bussato alla porta di un convento di Aosta, aveva chiesto di

poter vestire il saio francescano e il permesso di darsi alla vita eremitica. Scendendo di poche decine di metri, su uno stretto ed esposto sentiero a picco sul vallone di Clavalité, è possibile raggiungere l'eremo di Saint-Julien, in ardita posizione sulla scoscesa e liscia parete rocciosa.

Al termine del sentiero, ricavata nel vano naturale di una spaccatura della roccia, si raccoglie la piccola cappella dedicata a san Giuliano.

«Di fronte lo sguardo si riposa sul verde cupo della foresta che copre con il suo manto tutto il fianco del Monte Chermontant, più a sinistra si scorge solo un piccolo tratto della valle principale, dove si distinguono i casolari di San Dionigio e di Verrayes ... e nello sfondo lontano lo scenario grandioso del Cervino e del Lyskamm e di tutte le vette del Rosa» (Passerin d'Entrèves C., Eremi ed eremiti valdostani, in *Le Alpi*, rivista mensile del Centro Alpinistico Italiano, vol. LXI, marzo-aprile-maggio 1942, p. 156); in fondo alla valle il corso tortuoso del torrente Clavalité, con pochi edifici sparsi nel verde dei prati e dei fitti boschi, dominato dalla piramide della Tersiva.

Numerose sono le storie che aleggiano intorno alla figura del santo eremita. «D'après la légende, saint Evence était frère de saint Julien martyr et de saint Théodule, qui se serait sanctifié sur le col de ce nom à Valtournenche. Les trois frères auraient fait partie de la légion thébéenne et auraient, après s'être dérobés à l'hécatombe d'Agaune, cherché un lieu de refuge dans nos Alpes, en vivant séparément, comme ermites, les uns des autres. Tous les trois auraient été précipités des monts qui leur servaient d'asile, par des bergers jaloux et cruels. C'est une pure légende». (Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-

Saint-Denis 1912, pp. 37-38).

Si narra che san Giuliano, deportato in Valle d'Aosta con altri soldati scampati al massacro della legione Tebea, fu venduto a un uomo di Fénis che possedeva vaste distese di prati e un gran numero di pecore. Il santo divenne quindi pastore e "le sue pecore erano le più belle di tutto l'alpeggio ...

Gli altri pastori, gelosi, s'impadronirono a tradimento di Giuliano e lo gettarono giù da un dirupo.

Una dopo l'altra le pecore lo seguirono con lamentosi belati, precipitando nel burrone, ai cui piedi sorge ora la cappella dedicata al santo»

(Gatto Chanu T., *Il fiore del leggendario valdostano*, Emme Edizioni, Torino 1988, p. 213).

Si dice anche che il santo, condannato dai romani ai lavori forzati nella miniera di Miserègne, non smise di predicare la parola di Cristo, confortando i fratelli sofferenti.

Per questo i suoi carcerieri lo fecero precipitare dall'alto della montagna che domina l'entrata del vallone di Clavalité, cui fu appunto dato il suo nome. Dove il suo corpo si fermò fu costruita la cappella e le sue ossa pare siano chiuse nel muro dietro l'altare.

«On voit à Miserègne un grand amas de scories. C'est là qu'existait l'usine romaine destinée à l'exploitation du cuivre» (Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-Saint-Denis 1912, p. 28).

«Ce hameau était appelé en latin vicus servorum misericordiam clamantium c'est à dire le village des esclaves criant miséricorde» (Henry J. M., *Histoire de la vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta 1981, p. 17).

Originariamente nel luogo del martirio venne edificato un piccolo oratorio, poi trasformato in epoca imprecisata in una cappella di modeste dimensioni,



L'eremo di Saint-Julien

vista la ridotta disponibilità di terreno.

Si accede all'eremo, addossato alle rocce e caratterizzato da un tetto in lose a unica falda obliqua, attraverso un portone con cancello in legno.

All'interno si apre una porta, in legno intagliato, affiancata da due finestre, che permette l'accesso alla cappella vera e propria nella quale è posto un altare, databile al XIX secolo, in legno intagliato, dipinto e dorato, con al centro una tela raffigurante san Giuliano e il suo martirio, realizzata nel 1948 dal pittore ligure Ettore Mazzini.

La preziosa statua lignea raffigurante il santo, menzionata da Mons. Joseph-Auguste Duc (Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-Saint-Denis 1912, vol. I, p. 29) e databile

con ogni probabilità al XIV secolo, è stata purtroppo rubata in epoca imprecisata: se ne conserva solo un'immagine, pubblicata nel testo di Brunod E.-Garino L., *Arte Sacra in Valle d'Aosta*. «La chapelle de Saint-Julien a été jadis un lieu de pèlerinage très fréquenté. On y accourait, encore au siècle dernier, du Valdigne, de Verrès et d'Arnad. Aussi jugea-t-on à propos d'y établir un ermite desservant soit pour recevoir les pèlerins soit pour prendre soin de la chapelle. Aujourd'hui, l'esprit de foi ayant baissé dans les masses, les pèlerins qui visitent ces lieux sont rares» (Duc J.-A., *Histoire de l'Eglise d'Aoste*, Chatel-Saint-Denis 1912, vol. I, p. 30).

Marica Forcellini
(Sez. CAI di Châtillon)
Roberta Bordon

11-12 maggio 2003: Adunata degli Alpini ad Aosta

Alpini sempre...

La pacifica invasione degli Alpini giunti o ritornati in Valle d'Aosta per l'Adunata Nazionale rimarrà nella nostra memoria come un grande incontro di umanità. Una grande festa durata quasi una settimana, che ha raggiunto l'apice nei giorni (e nelle notti) di venerdì, sabato, domenica 9 - 11 maggio.

Chi ci ha visto un'occasione di grandi guadagni forse è stato un poco deluso anche se l'immagine pubblicitaria ne è uscita molto bene e non mancherà certo in futuro un ritorno economico. Chi ha lavorato alla grande per mesi e mesi, e ha trascorso insonni le

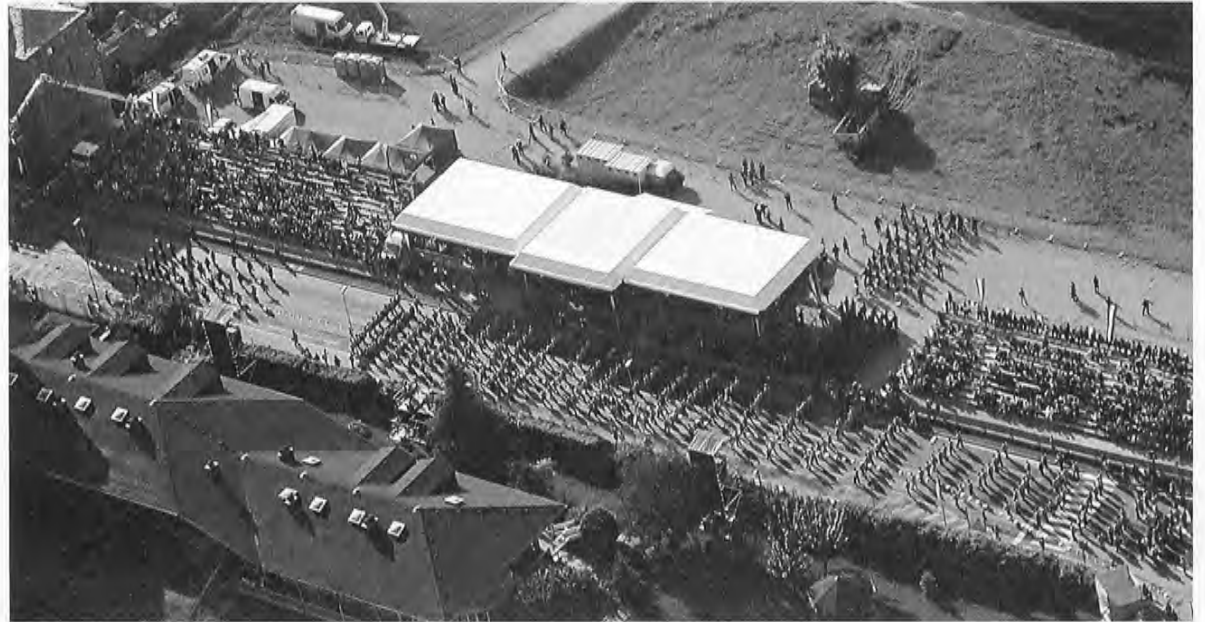
ultime notti non per la festa ma per vigilare ed essere pronto per ogni urgenza ed emergenza, può veramente ritenersi soddisfatto, perché, al di là di comprensibili piccoli guai, tutto si è svolto quasi alla perfezione. Trecentomila e più persone presenti in Valle d'Aosta, oltre ai centoventimila abitanti non sono poca cosa, ma gli apocalittici pronostici dei profeti di sventura sempre presenti a fare i menagramo sono stati smentiti.

E la sfilata di domenica 11 maggio, un successo su tutta la linea.

Una festa di gente, un tripudio di colori, di divise, di fanfare e di musica, con ordine, con allegria, con partecipazione....

Personalmente, ho rivissuto l'entusiasmo delle G.M.G., Giornate Mondiali della Gioventù, con gente che giovane non è più quanto a età, ma lo è quanto al cuore. Gli striscioni erano eloquenti e impegnativi, scrivevano di pace, di solidarietà, gli Alpini erano considerati "missionari"....

Tutto questo mentre altrove si combatteva e si combatte, con gli Alpini in Afganistan, con i Carabinieri in Iraq, con la Palestina insanguinata.... Le tragedie dovute alla



stupidità degli uomini e quelle provocate dall'ineluttabilità delle forze della natura, come pure il ricordo della guerra mondiale dalla Grecia alla Russia, dal Montenegro alla guerra partigiana, tutto era presente nell'Adunata degli Alpini. La solidarietà, la Protezione Civile, gli aiuti umanitari, la ricostruzione, la pacificazione facevano da sfondo alla grande festa dell'incontro tra i gruppi, le regioni d'Italia, le sezioni all'estero.

E poi canti e musica di cori e di fanfare. Quando tutto è finito, è venuto un senso di nostalgia, "ma come, è già tutto finito?", un poco di solitudine.

Per qualche giorno ancora bandiere e striscioni ci hanno ricordato i colori dell'incontro, il calore di tante persone.

Poi l'esteriorità è rientrata nella normalità, ci rimane però il sentimento di essere stati protagonisti di un grande evento, la consapevolezza di essere parte di umanità più solidale e più fraterna. Arrivederci alla prossima Adunata, arrivederci sulle montagne, arrivederci per quando saremo "andati avanti".

R.I.

Le Gite: Scala di difficoltà

ALPINISTICHE

- F = Facile
- PD = Poco difficile
- AD = Abbastanza difficile
- D = Difficile
- TD = Molto difficile
- ED = Estremamente difficile
- EX = Eccezionalmente Difficile

Le suddette sigle sono seguite dai passaggi di maggiore difficoltà.

ESCURSIONISTICHE

T = Turistico

Comprende itinerari che si svolgono su stradette, mulattiere, comodi sentieri. Hanno percorsi ben evidenziati, grazie a segnalazioni e/o alla sede ben marcata del sentiero. Non pongono problemi di orientamento.

E = Escursionistico

Comprende itinerari che si svolgono su:

- sentieri dal fondo regolare o sconnesso e anche stretti
- tracce di sentiero e segni di passaggio su pascolo, pietraie, detriti
- Tratti di neve lievemente inclinati
- Tratti di terreno senza sentiero ma segnalati
- Passaggi su roccia in cui occorre l'uso delle mani per semplice equilibrio

EE = Escursionisti Esperti

Comprende itinerari che si svolgono su:

- tracce di sentiero impervio e infido, pendii ripidi e/o scivolosi, roccia ed erba, roccia e detriti
- terreno vario a quote relativamente elevate, pietraie, brevi nevai non ripidi, pendii aperti senza punti di riferimento
- tratti rocciosi con lievi difficoltà tecniche
- NECESSITANO di esperienza di montagna, passo sicuro, assenza di vertigini, e preparazione fisica.

EEA - Escursionisti Esperti con Attrezzatura

L'aggiunta della lettera A significa che è necessario l'uso dei dispositivi di autoassicurazione di cui si deve essere in possesso e conoscere le tecniche.

SCI ALPINISTICHE

- MS = Itinerario per sciatore medio, sicuro su pendii aperti di pendenza moderata.
- BS = Itinerario per buon sciatore, in grado di fermarsi in brevi spazi e nel punto voluto, su pendii fino a 30°, anche in condizioni di neve difficili.
- OS = Itinerario per ottimo sciatore, che ha un'ottima padronanza degli sci anche su terreno molto ripido, con tratti esposti e passaggi obbligati.

SCI DI FONDO ESCURSIONISTICHE

Si adottano le stesse sigle dello sci alpinismo con le seguenti considerazioni.

- A - I pendii sono da rapportare ad una pendenza inferiore.
- B - Non sarà mai usata la lettera (A) in quanto in questa disciplina non sono previsti itinerari con passaggi classificati alpinistici.

GRAN PARADISO - PUNTA MARCO LUNGO LA VIA ALISON

Gran Paradiso - Punta Marco - Via Alison 430 m ED, 7b+ max, 6b/A1 obbl.; (Demarchi, Oviglia, 1997)

Sabato 19 luglio 2003
Rocco ed io siamo saliti, lungo la stupenda via Alison, alla Punta Marco.
Gran bella via con ottima roccia, ben fessurata. Eccezionali le ultime due lunghezze sull'obelisco terminale (non per niente la foto della penultima lunghezza è la copertina dell'ottima guida Rock Paradise di Oviglia)

AVVICINAMENTO:

Si parte da Pont, passando dal rif. Vittorio Emanuele e proseguendo sulla morena in direzione della Tresenta per poi deviare, prima di giungere sul ghiacciaio, risalendo una lunga pietraia. L'avvicinamento è sicuramente lungo (sempre che non si decida di dormire al rif. Vittorio Emanuele) e la morena finale si fa sentire. Conviene rimanere nel fondovalle il più possibile e solo all'ultimo risalire la faticosa morena; nel dubbio tenere sempre la destra. Probabilmente nelle annate meno secche alcuni nevai agevolano la salita; in quel caso sono però necessari i ramponi.

NOTE GENERALI:

La via ha le soste spittate ed attrezzate con cordone e maillon rapide per le doppie; inoltre i passaggi chiave lungo i tiri sono sempre ben protetti a spit-fix. E' conveniente - ma non indispensabile -, almeno per le calate, avere delle corde da 60 m.
Materiale consigliato: qualche fettuccia cucita, 1 set di nut ed 1 set di friend medio-piccoli; non è necessario raddoppiare le misure dei friend in quanto le fessure non sono regolari. E' consigliabile sfalsare le mezze corde ed allungare i



Stefano prima del traverso in placca del 10° tiro

rinvii per evitare possibili attriti.
Qualora siano presenti altre cordate e durante le doppie, fate attenzione alle numerose cenge "dolomitiche" con pietrame in quantità pronto a cadere.

DESCRIZIONE:

Ecco la sequenza dei tiri:
L1: 6a; bel tiro di placca, quasi interamente protetto a spit.
L2: si attraversa quasi in piano a dx per 15 metri su terreno facile, arrivando ad uno spit con cordone.
L3: 5a, tiro lineare, con sosta su uno spit verso dx.
L4: 5c, bel tiro con varie fessure interessanti e sosta su terrazzino a sx. Con le corde da 60 m (allungando opportunamente i punti di protezione), abbiamo unito in un tiro unico L3 e L4.
L5: si cammina verso dx lungo la cengia detritica per 20/30 m circa.
L6: 6b; stupendo tiro in fessura, ben proteggibile, con

impegnativo passaggio finale in traverso.

L7: 6a+; altro stupendo tiro con varie fessure (lungo; sfalsare le corde).
L8: si sale facilmente per un paio di metri e si attraversa, camminando verso dx, per 20/30 m l'ennesima facile cengia, per portarsi sotto un'evidente e verticale parete compatta.
L9: 7b+; è un tiro nettamente più duro rispetto al resto della via. Si sale la prima parte su roccia rotta (ma stabile, visto che non si è staccato nulla), per poi arrivare ad un traverso verso destra di placca, spittato. Si riesce ad arrivare da uno spit all'altro (utile una staffa; anche improvvisata con una fettuccia), tranne l'ultimo spit del traverso che costringe a fare il "passo più lungo della gamba".
Per evitare spiacevoli e comiche (per il secondo che comodamente osserva)



Stefano sul penultimo tiro



Stefano sul penultimo tiro

acrobazie, due tecniche: 1° mi porto un bel rinvio lungo e rigido; 2° mi faccio calare per 1,5 m e vado in traverso (sempre a dx), fino ad arrivare in un diedrino che risalgo (se in artificiale, ci va roba piccola). Dopo l'agognato spit, bisogna conquistare un altro, per poi attraversare a dx, entrando in un diedro (fessura ad incastro a dx) che si sale faticosamente, arrivando ad una sosta scomoda. L10: 6b; Si sale lungo un diedro faticoso, per poi spostarsi ed attraversare verso dx, con passaggi obbligati, una placca (spit all'inizio ed alla fine, non si può integrare) e salire un facile tetto, spostandosi poi verso sx. E' conveniente fermarsi a questa sosta intermedia (1 spit, 3 chiodi e cordoni, terrazzino), altrimenti le corde fanno troppo attrito. L11: 6a/6a+; si ritorna 1 m a dx e si sale verticalmente per poi sostare a sx. L12: 5a; si sale facilmente verso dx, per poi tornare, all'altezza della cengia, decisamente a sx (camminando), cercando una sosta (2 spit, cordino e moschettone) nella roccia rossastra e soleggiata (non

farsi fuorviare dal versante in ombra; il chiodo che si vede in alto è della via Billy).

L13: 6a/6a+; stupendo tiro in fessura (probabilmente il più bello, sicuramente estetico e fotografico), con roccia rossastra fessurata ed uscita finale impegnativa, verso dx. Questo e l'ultimo tiro sono gli unici che richiedono una posa maggiore delle protezioni veloci (per altro agevolata dalle ottime fessure).

L14: 6b/6b+; ultimo tiro, ma per niente banale; anzi sicuramente continuo (complice anche la stanchezza), con tre singoli passaggi faticosi e tecnici (memorabile l'ultimo, per salire una larga fessura con un masso incastrato), ma sempre ben protetti. Si arriva così a pochi metri dalla cima, costituita da un blocco incastrato.

DISCESA:

Doppie sulla via, scegliendo con cura la linea di discesa, per evitare i numerosi spuntoni pronti a bloccare le corde...

Portare eventualmente qualche cordino da abbandono per rimpiazzare quelli più usurati.

Relazione di Stefano Pivot;
Foto di Rocco Perrone



Rocco sul tiro finale

TACCUINO CHATILLON

ATTIVITÀ SEZIONALE STAGIONE 2003

Le attività nella stagione autunnale sono ridotte, è il tempo per ricordare e rivivere le gite dell'estate e per programmare quelle future.

Nel mese di settembre scorso erano previste alcune uscite:

Alpinismo giovanile

Sabato 6 – Domenica 7 Settembre
Punta Valnera (2754 m)

Escursionismo

Giovedì 4 Settembre
Punta Barasson (2963 m)

Domenica 7 Settembre
Punta Valnera e Tour du Bieteron (2754 m)

Domenica 28 Settembre
Bivacco Money (2872 m)

Corsi di arrampicata per adulti

A settembre e ottobre si organizzano corsi di arrampicata per adulti.

CENNI STORICI SULLA SEZIONE DI AOSTA

Le prime notizie che abbiamo sulla Sezione di Aosta risalgono al 14 agosto 1866, giorno in cui sulla «Feuille d'Aoste» compare il seguente avviso:

«La Direction du Club Alpin de Turin avait manifeste l'intention d'avoir à Aoste une chambre pour pouvoir y déposer quelques livres, des cartes et même quelques instruments à l'usage de ses membres qui viendraient dans notre Vallée pour faire des excursions pendant la bonne saison.

La Municipalité de notre Ville n'a pas plutôt eu connaissance de ce désir, qu'elle s'est empressée de mettre à la disposition du Club une salle dans l'Hôtel-de-Ville; mais avant de l'ouvrir elle a voulu y faire quelques réparations pour la rendre propre à une telle destination.

Les réparations sont maintenant terminées et dans peu de jours on la mettra à la disposition des membres des Clubs Alpains de Turin et de Londres et leurs amis».

Il 13 novembre dello stesso anno appare, sotto forma di " Avviso ai turisti «, tale comunicato: «...la Résidence principale du Club Alpino est établie à Turin, et trois années d'existence prospère lui ont permis d'établir une Section ou Succursale à Aoste, dans l'Hotel-de-Ville, pour la plus grande commodité des nombreux touristes, membres de tous les Clubs Alpains, qui parcourent celle Vallée...»

Riferisce un «Amis des Alpes», come si firma questo lettore, sulla «Feuille d'Aoste» del 16 settembre 1868, qualche notizia sui

primi due anni della Sezione e sulla cerimonia dell'inaugurazione ufficiale: «... Une société, formée à Turin depuis quelques années, se proposait d'étudier nos montagnes

à l'imitation des grimpeurs intrépides que l'amour de la science nous envoyait d'Angleterre pour nous découvrir nos richesses.

Cette société, constituée sous le nom de Club Alpino Torinese (maintenant Italien), se propose surtout l'étude des phénomènes de la nature dans les Alpes; elle veut surprendre la nature sur le fait, et toucher de ses mains les preuves et les diverses péripéties des révolutions de notre planète; l'étude, la science est son but, et, à côté de la science, ces grandes impressions

de Dieu que l'on ne ressent que sur les hauts sommets.

...La Succursale s'enrichit bientôt de cartes géographiques, géologiques et autres, tracées par des maîtres; M. Budden gentilhomme anglais auquel notre Vallée doit tant, enrichit cette Succursale de dons considérables en livres, instruments alpins, tentes, cordes, etc.

Il a même soin d'étendre les ramifications de la Succursale dans toutes nos principales vallées latérales». Prosegue il nostro « Amico delle Alpi» con la descrizione dell'inaugurazione solenne, avvenuta il 31 agosto 1868, sotto la presidenza di M. Budden, del Comandante Giordano e del Cavaliere Avvocato Saroldi con un banchetto, tenuto nei saloni dell'Hotel de Ville, che

culmina con un: « ...toast à S-M. Viclor-Emmanuel pour le remercier de l'intérêt qu'il témoigne au Club par le don d'un bouquetin de sa royale chasse...».

I decenni seguenti vedono la Succursale d'Aosta impegnata nella costruzione di rifugi, punti di appoggio per le ricerche in alta montagna.

Sorgono così, nel 1874, «Capanna Italiana» sul Cervino; nel 1885, «H.B. de Saussure», sul Crammont; «O. Corona» sul Cervino; «J.G. Carrel» sul Gran Tournalin, 1886; «Regina Margherita» sul Fallère, 1886; «R.H. Budden» sulla Becca di Nona, 1887; «Santa Margherita» sul Rutor, 1887; «V. Defey» sul colle del Rutor, 1889; «Capanna Aosta» sul ghiacciaio Tsa de Tsan, 1907.

Si intensifica in questo periodo, affiancando quella del CAI, l'attività delle Guide Alpine, protagoniste dell'esplorazione e della conquista della montagna, come dimostrano i loro «Carnets des Guides», di cui alcuni esemplari fanno parte dell'archivio storico della Sezione.

Contemporaneamente si sviluppa l'embrione del turismo alpino, come testimoniano i registri delle «stazioni» della Succursale d'Aosta, sparse in tutte le valli laterali, dai quali risultano sempre più numerose le presenze appartenenti a nazionalità diverse.

La costruzione dei ponti e delle passerelle, oltre alla sistemazione dei sentieri alle cascate del Rutor, fatte dalla Sezione di Aosta in collaborazione con il comune di La Thuile, nei primi anni del 900, confermano la volontà di estendere a tutti la conoscenza della montagna. Nei primi tre decenni del '900, nonostante lo scoppio della Grande Guerra, la Succursale d'Aosta continua la sua crescita, come mostrano il numero degli iscritti (300 circa) e l'importanza della sede. Nel 1933, infatti, il Colonnello Cajo, presidente

uscite della Sezione, consegna al suo successore un minuzioso inventario dal quale risultano gli arredi delle numerose sale situate all'Hotel-des-Etats.

Conferma sulla consistenza della sede viene anche dal n° 18 del 1947 de «L'Indipendente» dove G. Brocherel scrive: «...La sua sede era all'ultimo piano del palazzo di città, lato di ponente, sotto l'orologio, in locali vasti e luminosi, dov'erano distribuiti sei plastici della Valle d'Aosta, biblioteca, medagliere, erbario, scaffali per raccolta mineralogica ed ornitologica, tavoli in noce, poltrone rivestite in cuoio, cimeli preziosi di ogni sorta, archivio sezionale e carteggio di celebri alpinisti...»

Gli articoli di G. Brocherel sono illuminanti per ricostruire la storia della Sezione dal 1933 al 1947, periodo di decadenza che comincia con un primo trasferimento della sede al pianterreno del palazzo di giustizia.

Così commenta il Brocherel: «...Ma la capienza della nuova Sede, una sala e un bugigattolo, non poteva accogliere l'ingombrante arredamento della vecchia Sede, e per dare un carattere di modernità alla ringalluzzita Sezione, si mise senz'altro da banda tutto ciò che puzzava di vecchio.

Il presidente dell'Ente Turismo prestò al presidente della Sezione, ch'erano la stessa persona, mobili acconci intonati all'ambiente. Archivio, scartoffie, minerali, medagliere, ecc. vennero incassati alla rinfusa e gli uccelli furono affidati alle ragnatele e ai tarli negli armadi ben chiusi. Tavoloni e tavolini, seggioloni, plastici, vetrine, ecc. la roba, insomma, che i nostri sapientoni reputavano di scarto, partì per ignoti lidi; non si poté mai sapere dov'era andata a finire. Si dice che non si è volatilizzata, e che in qualche posto deve pur trovarsi... .

Lo sfaldamento della Sede mette in luce una crisi

Sotto Zero (di PmReb)

- Chi guida da cani va sempre in giro con i fari abbaianti.
- Anche quest'anno è arrivato l'Autunno: la guida sempre Attila...
- Il treno a scartamento ridotto non lo fanno mai giocare a pallone.

profonda dell'attività della Sezione, dovuta forse al cambiamento della società e alle mode dell'epoca. Il Brocherel, infatti, continua: «...Nell'autunno del 1943, la Sezione è boccheggianti, quando le capita una tempestiva trasfusione di sangue. E' la Sotto Sezione Montagna del Dopolavoro Cogne che si innesta nel corpo consunto della Sezione...». Quello che Brocherel definisce «innesto» non è un'affiliazione, perché la Sezione «Montagna» è entrata a far parte del CAI di Aosta come Sottosezione già nel 1938, ma si tratta di una vera trasfusione di forze della Sottosezione che si muovono per risollevare le sorti della

Sezione. Da un verbale del 1945 si apprende, infatti, che nel 1944 un'Assemblea spontanea aveva eletto un consiglio direttivo della Sezione, che il numero dei Soci era di 256, ma nessuno era in regola e che la Sede era a pian terreno del Palazzo degli Stati Generali. Alla fine del 1945 i Soci sono 644 e, «...La Sezione si è classificata decima nel concorso indetto dalla Segreteria centrale per il «Primato tesseramento» 1945...» Buone notizie dunque, ma ci sono anche quelle cattive: dallo stesso verbale infatti risulta che: «...La nostra Sede ... ha dovuto essere evacuata in 24 ore per ordine della Questura

Repubblicana... La biblioteca, il museo, la segreteria, sono stati ospitati dalla Sottosezione «Montagna»...». Nel gennaio del 1946, come riferisce il Brocherel, il Consiglio Valle, appena subentrato al Reggente dell'Amministrazione Provinciale, mette a disposizione della Sezione tutto il piano superiore dello storico palazzo degli Stati Generali affinché la stessa «...Possa avere una sede decorosa...».

E' un «ritorno a casa», una possibilità per rimediare ai guasti di un periodo sfortunato. Un'occasione perduta, purtroppo! Non vengono ripristinate le sale, arredate con gli antichi cimeli, ma si riservano gran parte dei locali al nascente «Circolo del CAI».

I plastici non ricompaiono, alloro posto biliardi, tavoli da ping-pong, pianoforte e bar. Male si inserisce negli scopi statutari del CAI il suo Circolo che sicuramente, oltre a limitarne gli spazi, ne riduce l'attività e lo allontana dagli obiettivi dei suoi fondatori.

Se ne rammarica anche Brocherel: «...D'altra parte la Sezione di Aosta del CAI ha il precipuo compito statutario di inculcare nei giovani, non la spensieratezza delle veglie danzanti, ma l'amore per lo sport alpino...» e prosegue: «... Tutte le Sezioni del CAI, dalle più anziane e maggiori alle più recenti e minori, cercano di arricchire la loro biblioteca, e invogliare i giovani alla lettura.

Da noi si fa tutto il contrario. Sappiamo di alpinisti forestieri e di studenti laureandi che avrebbero avuto bisogno di consultare la biblioteca sezionale di Aosta, che possiede opere introvabili, ma sono rimasti con un palmo di naso davanti a una porta ermeticamente chiusa...». L'indignazione del Brocherel continua: «...Nella buvette... di fronte al banco di mescita è appesa la veduta della città di Aosta disegnata dal canonico Berard nel 1881, da Pila... un pezzo da museo...».

Alla fine degli anni 50 il Circolo chiude e la Sezione perde i locali che l'ospitavano. Un «nuovo corso» si manifesta

attraverso le opere alpine: nel 1949 l'inizio dei lavori per la ricostruzione della «Capanna Santa Margherita» e l'inaugurazione del rifugio «Torino nuovo», costruito insieme alla Sezione di Torino al Colle del Gigante; la ricostruzione della «Capanna Aosta» iniziata nei primi anni del '50; la costruzione dei bivacco «P. Spataro», 1966; del rifugio «Cretes Sèches», 1982, e non mancano i programmi per gli anni 90.

Nel 1966 viene fondata la Scuola di Alpinismo «A. Deffeyes» con lo scopo di promuovere l'alpinismo tra i giovani. E' un segnale di una nuova volontà.

Oggi si può affermare che la presenza, più o meno brillante nel tempo, della Scuola di Alpinismo, ha costituito un polo di attrazione per i giovani e ha stimolato nuove idee che hanno rinvigorito il «nuovo corso» della Sezione. Infatti ben presto la Scuola di Alpinismo è seguita dalla nascita della Scuola di Sci Alpinismo. (1975), intitolata ad Angelo Bozzetti, oggi Scuola Nazionale, dal sorgere della Commissione Alpinismo Giovanile, per la diffusione dell'alpinismo tra i giovanissimi, (1980), ed infine (1983) la Scuola di Sci di fondo escursionistico «Mario Marone».

La Sezione, nel suo complesso, conduce oggi, per i suoi 1200 Soci e per i numerosi simpatizzanti, una notevole attività inquadrata nei principi statutari del Sodalizio e, riferendosi ai suoi trascorsi dei momenti migliori, ha un'ambizione esternabile con quanto scriveva il Brocherel nel 1947: «...La Sezione di Aosta gode di una posizione invidiabile, al punto di confluenza dell'alpinismo mondiale, al crocicchio di due (oggi tre N.d.R.) valichi internazionali; La sua Sede dovrebbe essere il ritrovo preferito degli alpinisti e turisti di ogni paese, che passano per Aosta...».

(dall'annuario del 1991)

MONTAGNA, MUSICA, POESIA

En 1988 à l'occasion du trentième anniversaire du Groupe Alpini de Valpelline et du jumelage avec celui de Sordevolo, les élèves des écoles élémentaires de Valpelline ont composé la poésie qui suit, en patois valdôtain.

Lo tsapé de pappagran

L'è li lo tsapé di-z-alpeun
pouzôu dessî la credênse de la tsambra,
la plimma épelefrâe,
la napina détendeuva,
ma la fourma l'è fran salla.
Lo viundo pe le man
é llu me prédze tot plan.
Eun cou n'io nouvo é lliustro
restavo dret da solet
è que dzén è que fieur
si garsoun que me portave....
Apré sên parti
avoué tcheu no-z-ami
é sên allâu eun Gr_ ce, eun Alban_e
è aoutre pe la Russie....
Faille fére la guéra
sensa savrêi péiqué
é mouere de fan, de lagne
é de fret
eun se baillén lo tsandzo
a la queuva di mulet.
Que de-z-ommo, que de tsapé
soun restau ba per lé...
Mé, grâse a Djeu si tournou
é n'i vouli te counté
é te déé de pa oublié.

(A.A.)

Direttore responsabile
Ivano Reboulaz
Regis. 2/77 del Tribunale di
Aosta, il 19-2-1977
Tipografia Valdostana Aosta

SOGNANDO IL SERACCO DI ROSITO

Cogne, 13 agosto 2003

16 giugno 2003: antefatto.

Una fresca mattina di giugno, orario e andatura più che turistici, in compagnia di Tambo e Manu risaliamo il ripido e tortuoso sentiero del lago di Loie. Assortito trio cittadino (qualifica che al sottoscritto pesa moltissimo!) sfuggito alla calura e ai veleni della Padana in cerca di qualche ora di sole e aria pulita. L'ennesima salita al bel laghetto m'impone la creazione di un "incentivo": binocolo nello zainetto alla ricerca di qualche parete da salire. "Desiderio vano", penso, "da 'ste parti c'è solo sgreba...!" Per primo "mi immergo" nella conca del laghetto che, viste le temperature, già ospita grappoli di escursionisti coi piedi placidamente a mollo. Un centinaio di metri sotto, la Manu, seduta su un pietrone incastonato nell'erba, sembra dare forfait; Tambo la rincuora... In attesa dei nostri eroi, inizio a smanettare col mio caro Zeiss, occhio puntato su quel fatiscente piramidone che scoprirò poi essere la Cima Vallettaz di Bardoney. Più attentamente, come destato dalla monotonia di cose già viste e riviste, l'inquadratura scivola a destra su un bel contrafforte, che proprio dalla cima Vallettaz degrada verso sud ovest forte di proprie geometrie. Scorgo le linee di questa bastionata rocciosa disegnare una successione di diedri e fessure che mi colpiscono a tal punto che, quando Tambo finalmente approda alla conca del lago, subito lo rendo partecipe delle mie eccitazioni. Il contagio è totale. In quaranta minuti siamo alla base del contrafforte, ne studiamo le forme, ne interpretiamo le linee, rapiti da sensazioni a metà tra il gioco e la passione. Folgorati da una stupenda placca fessurata alla base di un evidente sperone, senza

sapere quando avverrà, decidiamo il nostro punto di attacco.

4 agosto 2003, "Sognando il seracco di Rosito".

A un paio d'ore dal villaggio di Lillaz (mt. 1620, qualche km da Cogne) è ancora possibile un alpinismo di scoperta, lontano anni luce dalle funivie che ogni giorno traghettano truppe in cordata sulle blasonate pareti del Bianco, un alpinismo frutto di un'intuizione giocosa, sorretto da una genuina voglia di avventurarsi nelle bellezze e nelle varietà della montagna. A tre quarti d'ora dallo splendido laghetto di Loie (mt. 2354), immersi nella quiete immobile di una selvaggia conca del Gran Paradiso, si erge una solida bastionata rocciosa alta circa 120 metri, prolungamento della cresta che dalla cima Vallettaz di Bardoney degrada verso sud ovest creando uno spartiacque tra la conca delle Loie e il vallone di Bardoney. Mentre seguiamo le linee dello sperone nord ovest, arrampicando lungo diedri e fessure che paiono scolpiti da una mano esperta, solitudine e isolamento ci avvolgono, custodendo e rispettando emozioni che viviamo per la prima volta. Solo qualche marmotta fa capolino tra gli enormi massi lichenosi della sconfinata pietraia che già ammiriamo dall'alto.

Qualche nota per chi volesse "ri-creare" il nostro itinerario.

Il contrafforte delle Loie, così lo abbiamo battezzato, si raggiunge costeggiando l'omonimo laghetto in direzione della cima Vallettaz di Bardoney, fino all'imbocco di un valloncetto ombroso dove conviene iniziare a salire verso i ripiani erbosi soprastanti. Per prati e pietraie, dapprima salendo, poi attraversando verso sudovest, in breve si raggiunge la base dello sperone del contrafforte (quota 2550 circa), caratterizzato da una stupenda placca adagiata lunga una cinquantina di metri solcata



Il Loye

nella sua parte destra da una profonda fessura (la placca è ben visibile già dal lago e diventa tanto più bella e invogliante quanto più ci si avvicina alla struttura).

Materiale: normale dotazione alpinistica per una salita di roccia su terreno d'avventura.

Relazione del percorso:

- L1 Salire la placca lungo la fessura fino ad una comoda cengia (45 mt.; IV; cordone di sosta attorno ad uno spuntone).
- L2 Spostarsi qualche metro a sinistra, seguendo l'andamento di un evidente diedro, fino a una placca verticale dove occorre con un passo (IV+, un chiodo) spostarsi a sinistra su ottima roccia, guadagnare qualche metro, e rientrare nuovamente a destra nel diedro seguendone le linee (passi di V) per raggiungere un ottimo punto di sosta (48 mt.; IV, IV+ e V; fettuccione attorno ad uno spuntone).
- L3 Seguire a destra la fessura che solca la bellissima placca, naturale prosecuzione dell'incisione iniziale (III+), uscire in verticale su una cengia facendo attenzione a qualche sasso instabile, proseguire per una decina di metri su stupenda placca compatta (III) fino ad uscire decisamente sulla sinistra in cresta, scalandone i massoni accatastati e raggiungendo la cima della bastionata a quota mt. 2670 circa (35mt.;

III+ e III; spuntone di sosta in vetta).

Discesa: proseguire lungo la facile cresta in direzione nord est, verso la cima Vallettaz di Bardoney, fino ad un evidente colletto (2 min). Dal colletto scendere il ripido canalino (nord) facendo attenzione a non muovere sassi. In breve, con qualche tratto in disarrampicata (III max) si ritorna alla base dello sperone (30 min circa).

N.B. Nel caso il canalino fosse innevato, proseguire in alto lungo la cresta fino a raggiungere un canale erboso più largo e meno ripido; di qui alla base della parete nord della cima Vallettaz e in breve alla base dello sperone di salita (il canale è ben visibile durante la marcia di avvicinamento).

Nota fondamentale

In ultimo, non certo per importanza: il "seracco di Rosito" altro non è se non quella formidabile fetta di fontina che il buon gestore dell'Anais, ameno ristoro di Lillaz, è solito inserire nei suoi appetitosi panini. Per l'enorme volume e la varietà di forme ricorda proprio un seracco glaciale! Dall'alto delle montagne sempre pensiamo che se non ci fossero Angela & Rosito a ripagarci delle nostre fatiche...!

Fabio Mondini -Tel. 340 7755389
Marco Tamborino
Tel. 349 5455951
fabiomondini73@libero.it